



presenta

UN INSOLITO NAUFRAGO NELL'INQUIETO MARE D'ORIENTE

un film di
SYLVAIN ESTIBAL

FRANCIA/GERMANIA/BELGIO 2012

durata
1h39'

uscita
19 GIUGNO 2014

distribuzione
PARTHÉNOS

I materiali per la stampa sono disponibili sul sito www.parthenosdistribuzione.it

Ufficio stampa
Gabriele Barcaro
340 5538425
gabriele.barcaro@gmail.com

SINOSI

All'indomani di una tempesta, il pescatore palestinese Jafaar si ritrova per caso nella rete un maialino vietnamita: dopo aver tentato di sbarazzarsi dell'*insolito naufrago*, l'uomo decide di “approfittare” di quella pesca inaspettata, lanciandosi in una ingegnosa quanto rocambolesca iniziativa...

Tra soldati e coloni, check-point e kamikaze, una commedia surreale che come una favola si apre alla speranza e alla pace.

CAST ARTISTICO

Jaffar
Fatima
Yelena
Parrucchiere
Hussein
Giovane poliziotto
Funzionario ONU
Il negoziante
Netsah
Soldato Terrazza 1
Soldato Terrazza 2
Soldato Colonia
Cameraman Jihadista
Jihadista 3
Jihadista 2
Ragazzo pallone
Walid
Il rabbino
Il predicatore
Jihadista controllo
Giovane palestinese
Giovane palestinese 2
Jihadista
Ufficiale israeliano
Soldato israeliano 2
Soldato checkpoint
Bambini colonia
Ballerini Hip Hop
Attori post-sincronizzazione

E i maiali

Sasson Gabay
Baya Belal
Myriam Tekaïa
Gassan Abbas
Khalifa Natour
Lotfi Abdelli
Ulrich Tukur
Khaled Riani
Uri Gabai
Ido Shaked
Thierry Lopez
Zohar Wexler
Maurad Saad
Kheredine Ennasri
David Leguesse
Nicholas Galea
Bashir Wakil
Michael Sciortino
Manuel Cauchi
Mohammed Mutaz
Mark Mifsud
Salama Jarboua
Mahmoud Moghrabi
Edward Mercieca
Chris Micallef
Andrew Galea
Adam Gabai, Imran Estibal
Jean Hourth Sok, Luca Lazylegz Patuelli
Ameer Marzouq Khalil
WassimZomlot
Nadim Deaibes

Charlotte, Babe

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura

Musiche

Fotografia

Scenografia

Suono

Montaggio

Direttore di produzione

Produttore esecutivo

Prodotto da

Una coproduzione franco-tedesca-belga

Con la partecipazione di
e del

Sylvain Estibal

Aqualactica

Boogie Balagan

Romain Winding AFC

Albrecht Konrad

Dirk Bombey

Gert Janssen

Mathieu Cox

Damien Keyeux

Marc Olla

Jean-Philippe Blime

Franck Chorot

Marilyn Productions

Studiocanal

Barry Films

Saga Film

Rhamsa Productions

Canal+ e Orange Cinéma Séries

Ministero della Cultura e della Comunicazione

Intervista con SYLVAIN ESTIBAL (regista)

Come è nata l'idea di realizzare questo film?

È praticamente piovuta dal cielo! È nata da una mescolanza di vari aneddoti e ricordi sparsi... Vivo a Montevideo, in Uruguay, e in certi periodi dell'anno al porto si vedono partire navi gigantesche che si apprestano ad attraversare l'Atlantico, cariche di migliaia di montoni, per le feste dell'Aïd. Sono carichi spettacolari, che diffondono un odore penetrante in città e fanno viaggiare anche l'immaginazione. Un giorno, mi sono sorpreso a immaginare dei maiali al posto dei montoni, la cosa mi ha divertito e l'idea è rimasta in sospeso.

Contemporaneamente, un giorno, durante una conversazione, un amico fotografo israeliano mi ha raccontato che conosceva degli ebrei che allevavano maiali su delle piattaforme perché questi animali non devono toccare il suolo d'Israele. Ho trovato la cosa ingegnosa e al tempo stesso assurda e anche in questo caso ho accantonato l'idea.

Infine, nel 2004, ho realizzato un lavoro fotografico a Hebron, in Cisgiordania, che mi ha molto colpito. Ho affidato delle macchine fotografiche a due famiglie, una palestinese e l'altra israeliana, che vivevano ciascuna dal lato opposto di una rete metallica, a pochi metri di distanza, e ho chiesto loro di fotografare la propria vita quotidiana. Nessuna delle due famiglie sapeva che dall'altro lato del reticolato veniva fatta la stessa operazione. Dopo un anno, ho mostrato le foto di ciascuna famiglia all'altra e raccolto i loro commenti. Così hanno scoperto l'intimità dei loro vicini e constatato le somiglianze delle loro vite e credo che in questo modo una determinata rappresentazione mentale che si erano fatti dei loro nemici si sia modificata. L'«altro» si è ritrovato, suo malgrado, umanizzato. Ho esposto questo lavoro a Tel Aviv, dove abbiamo fatto venire le due famiglie che si sono incontrate e l'impatto è stato molto forte su tutti noi. Il lavoro è stato presentato anche al Festival di fotogiornalismo "Visa pour l'image" e al Festival di Bayeux dei corrispondenti di guerra.

Ecco, credo siano state tutte queste esperienze e sicuramente altre ancora a dare inconsapevolmente origine alla sceneggiatura di *Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente*.

Che cosa desidera esprimere con questa storia?

È innanzitutto un grido di rabbia comico... La voglia di cambiare le cose, di ridare ossigeno, di far ridere entrambe le parti, l'israeliana come la palestinese, mostrando l'assurdità della situazione, affrontandola da un'angolazione umana e burlesca, senza aggressività, ma anche senza riguardi per nessuno. Quello che esprimo nel mio film è una ribellione contro le rappresentazioni sclerotizzate, il desiderio di scuotere i discorsi politici troppo irrigiditi per tornare al destino di un semplice individuo. Nel film, quello che unisce le due parti è il rifiuto comune del maiale, che quindi diventa il punto di contatto tra le due comunità, e da questo minuscolo piccolo denominatore comune scaturire un inizio di intesa.

Questo maiale vietnamita è in qualche modo la mia colomba della pace!

Quali sono stati i suoi riferimenti per questo film?

Durante la fase di scrittura ho molto pensato a Chaplin ovviamente.

In che modo si sente legittimato ad affrontare il tema del conflitto israelo-palestinese?

Non penso sia necessario appartenere a una comunità per poterne parlare. Il migliore esempio di questo viene per l'appunto offerto da Chaplin che non era né tedesco, né ebreo e che ha tuttavia realizzato un capolavoro, *Il grande dittatore*. Non mi sto certo paragonando a lui, ma reperire i

finanziamenti per il mio film è stato difficile proprio in virtù di questa questione della non-legittimità: sarebbe stato sicuramente più facile se io fossi stato israeliano o palestinese ed è assurdo. Il conflitto israelo-palestinese riguarda ognuno di noi, fa purtroppo parte delle nostre vite e in un modo o nell'altro ne subiamo tutti le conseguenze.

Quando uno si cimenta in una forma d'arte, lo fa per ritrascrivere una realtà che non è necessariamente la sua, ma che lo concerne. Non si può ridurre l'arte all'espressione dell'appartenenza ad una comunità. Fare arte significa appropriarsi di una cosa per darne una visione personale.

Quali sono i cliché che ha voluto evitare?

Con Myriam Tekaïa, collaboratrice artistica e attrice del film, abbiamo voluto evitare i cliché nell'assegnazione dei ruoli, non proponendo l'immagine del fondamentalista islamico con la barba. Ci tenevamo anche che la moglie di Jafaar fosse bella e dignitosa e non la caricatura della casalinga dietro ai fornelli. In linea generale, bisognava che trasparisse una forma di bellezza in un contesto comunque realistico. Volevamo che la bellezza umana apportasse una dimensione di sogno e di dignità senza tuttavia cancellare la miseria che esiste in quei territori. Era necessario che lo spettatore perdesse un po' i suoi punti di riferimento e si trovasse immerso in un racconto pur avendo la sensazione di guardare la realtà. È un lavoro che è stato fatto nella selezione del cast, ma anche nella scelta delle scenografie, dei costumi e via dicendo. Siamo stati molto attenti a questo aspetto. Anche il fatto di affidare il ruolo di Jafaar, il pescatore palestinese, a un attore israeliano di origine irachena (Sasson Gabay) e quello della giovane donna israeliana a Myriam Tekaïa che è tunisina, è stato un modo per confondere le acque e le identità.

Come e perché ha scelto Sasson Gabay per il ruolo di Jafaar?

Ho scritto la parte senza avere in mente alcun volto in particolare. E poi, al momento di cercare l'attore protagonista, ho pensato allo straordinario interprete de *La banda*: Sasson Gabay. Volevo una persona amabile con cui si riuscisse facilmente a entrare in empatia. E desideravo un volto profondamente umano.

Lei è scrittore e giornalista. In che misura il suo essere giornalista ha orientato il suo lavoro di cineasta su questo argomento?

L'influenza della mia esperienza ha avuto un ruolo nella scrittura della sceneggiatura. Sono stato attento ad essere giusto nella descrizione delle realtà, come si fa in un reportage giornalistico. Naturalmente esistono dei piccoli anacronismi, come l'apparizione di Obama, ma nell'insieme le realtà rappresentate sono credibili. Del resto, poiché desideravo che il film fosse un racconto, una fiaba, non volevo neanche che il realismo prendesse un eccessivo sopravvento. In sostanza, non volevo commettere errori nell'illustrazione della realtà, ma al tempo stesso ho fatto di tutto per allontanarmi da questa.

L'uomo e l'animale formano un'accoppiata molto cinematografica. Perché ha scelto questo modello?

Ovviamente ho pensato al film *La vacca e il prigioniero* con Fernandel, di cui ho voluto includere una scena, quando Jafaar guarda la televisione. Amo la semplicità di quel film e l'idea di un uomo privo di risorse che si appoggia su un animale per uscire da un contesto difficile. In *Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente*, il maiale ha un valore simbolico: è misterioso, inquietante, incarna il

pregiudizio, l'ignoto, la paura che abbiamo bisogno di riuscire a dominare.

C'è una dimensione poetica nel film. Perché?

Volevo che il film fosse onirico, che desse spazio a un sogno possibile e da questo deriva in particolare la sequenza in cui i quattro personaggi principali fuggono e prendono il mare. Tuttavia, non volevo che il film finisse con quella scena, poiché la soluzione politica non è l'esilio, ma al contrario la coabitazione su una stessa terra. Dunque, per la fine del film, ho scelto la danza hip-hop dei giovani ballerini handicappati. Penso che i due popoli d'Israele e di Palestina siano un po' a loro immagine: due popoli feriti che si fronteggiano. Ai miei occhi, simboleggiano la sofferenza di Israele e della Palestina, da cui può tuttavia scaturire un'intesa. Volevo concludere con un'immagine simbolica e bella, con una visione di speranza.

Il burlesco è il suo mezzo espressivo naturale?

Le persone che mi stanno più vicine dicono di me che sono un sognatore sveglio e penso che questa definizione mi calzi bene. Credo che anche il mio film sia così.

Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente è un film politico?

È un punto di vista sul conflitto israelo-palestinese, quindi contiene inevitabilmente un aspetto politico. È un film su un individuo prigioniero in un conflitto. Lancio un grido di fronte allo spreco, all'odio, a una religione troppo spesso interpretata alla lettera trascurando il suo messaggio fraterno. Ho partecipato alla scrittura di alcune opere in collaborazione con Théodore Monod. Ho ammirato il distacco e l'approccio intelligente che aveva nei confronti dei testi religiosi. Proprio lui che era profondamente credente e discendeva da una grande famiglia di pastori, manteneva una distanza verso la propria religione poiché del testo sacro voleva conservare solo quello che lo ispirava, dimenticando il resto. E a proposito delle varie religioni diceva anche: «*Esiste un'unica montagna che ognuno di noi scala da una via diversa*». È un'immagine semplice, ma di grande ispirazione.

Il film propende per una parte in particolare?

Ovviamente non è a favore di alcuno schieramento, né contro peraltro: è contro l'assurdità della situazione e a favore della dignità umana.

Prima di accettare di collaborare al film, gli attori hanno voluto sapere quale era il suo obiettivo. Fare questo film è stata anche una forma di impegno per gli attori palestinesi e israeliani. Io sono una mano esterna. La situazione a Gaza è totalmente assurda e mi accontento di accentuare di un grado il surrealismo per meglio denunciarlo. Durante le riprese, a volte è capitato ad alcuni attori di pensare che il film propendesse per una parte piuttosto che per l'altra, ma è successo agli attori di entrambi gli schieramenti, fatto piuttosto rassicurante! In fondo, credo che ci sentissimo tutti portatori di un messaggio di pace. La troupe, composta di una ventina di nazionalità, si è messa totalmente al servizio di questo messaggio con una vera abnegazione. È un tipo di cinema che vuole essere utile, malgrado sia comunque necessario relativizzare ogni cosa. Non ci si può prendere troppo sul serio quando si fa una commedia con un maiale come protagonista...

Intervista con SASSON GABAY

Quali sono state le sue prime impressioni quando ha scoperto la sceneggiatura di *Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente*?

Leggendola ho riso moltissimo, l'ho trovata spiritosa, intelligente, ingegnosa, ma soprattutto piena di umanità. Mi ha colpito la volontà di sopravvivere di tutti i personaggi. Amo i personaggi fragili che possono dar prova di essere forti loro malgrado.

Cosa l'ha sedotta nel personaggio di Jafaar?

Mi ha profondamente toccato. Jafaar mi ha fatto pensare a Chaplin, un piccolo uomo che cerca con umiltà di sopravvivere alle catastrofi e che non si arrende mai, neanche nelle situazioni peggiori. Abbiamo la sensazione che Jafaar combatta contro il mondo intero: i soldati sono contro di lui, i pescatori, i poliziotti, la jihad, l'amministrazione... persino il mare è contro di lui! Eppure lui rifiuta di arrendersi. È uno di quegli uomini molto semplici in cui ciascuno di noi può credere.

Da quale angolazione si è avvicinato al personaggio di Jafaar?

Il mio principale strumento di lavoro è la mia immaginazione. Ho spesso avuto occasione di osservare persone che vivono in un contesto vicino a quello descritto nel film e conosco il loro modo di pensare, le loro mentalità. Una volta riunito questo materiale, ho dovuto solo fare appello alla mia immaginazione. Infine, non dimentichiamo che la sceneggiatura e le sessioni di preparazione effettuate con il regista hanno costituito le solide fondamenta di questa costruzione.

Come ha vissuto questa esperienza di recitare una commedia con un maiale?

Era la prima volta che recitavo con un maiale! Prima di fare il film, non avevo molta familiarità con questa specie animale. La prima volta che mi sono trovato fisicamente in contatto con il maiale, non mi sentivo del tutto sicuro, anzi ero terrorizzato. E poi, poco a poco, ho imparato a conoscerlo, a dominare le mie paure e soprattutto a essere paziente con lui! Di fatto, quello che è interessante è che questi animali provano delle sensazioni in base alle situazioni e non sono sempre le stesse che proviamo noi. Bisogna imparare a rispettare questo...

Lei è israeliano di origine irachena. Le ha fatto un effetto particolarmente strano interpretare il ruolo di un palestinese?

No. Nella mia carriera ho interpretato una moltitudine di personaggi di nazionalità diverse. Mi è capitato di incarnare afgani, egiziani, palestinesi, eccetera. È una fortuna perché adoro parlare lingue diverse dalla mia lingua madre e lo trovo stimolante. Per esempio, ne *La banda*, ho adorato lavorare sull'accento egiziano e non l'ho mai sentito come un limite. Del resto, è il mio mestiere calarmi nei panni di persone diverse da me, a prescindere da quali siano le differenze. Ho soprattutto la sensazione di entrare nell'universo ricco di una fiaba più che di entrare in un'altra nazionalità.

Durante le riprese, le è capitato di temere che il film, una volta terminato, propendesse in favore di una parte piuttosto che di un'altra?

No, mai, per il semplice e valido motivo che la sceneggiatura è molto chiara nel suo orientamento. Il punto di vista espresso da Sylvain fin dall'inizio del progetto è che nel conflitto israelo-palestinese i cittadini di entrambi gli schieramenti sono prigionieri di una situazione assurda e soffrono gli uni quanto gli altri. Apprezzo il fatto che non punti il dito contro nessuno, che non dica che un individuo è

buono o che l'altro è cattivo. Soprattutto alla fine, mostra che ciascuno dei protagonisti cerca di fare un passo avanti nella direzione della pace e mi piace questa idea.

Direbbe che interpretare un ruolo come questo è una forma d'impegno?

Mi è capitato di incarnare un politico, un membro del governo, un soldato, un ministro iracheno, un leader afgano... Non ho mai avuto l'impressione di essere io stesso un politico. Sono semplicemente un attore, a prescindere dal paese da cui provengo. Se ho scelto di fare questo film, è perché il personaggio di Jafaar è commovente: è un uomo che ha dei valori e tuttavia è un outsider, un individuo impopolare che commette degli errori e continua a sostenere che va tutto bene. Non penso che scegliere di interpretare un ruolo del genere sia una forma di impegno. Se con questo film mi impegno in qualcosa è nel difendere questo tipo di personaggio. Io credo negli individui, negli uomini semplici e nel loro modo di affrontare l'esistenza. Penso che lo stesso valga per Sylvain. È questo che ci ha uniti nel film.

Pensa che un film abbia il potere di fare evolvere la mentalità della gente?

Non ho mai pensato che l'Arte possa cambiare le persone o i politici o chicchessia. Sotto questo punto di vista, l'Arte deve rimanere modesta. Però penso che possa aprire le menti e generare materia di riflessione. È uno specchio che riflette una società in un dato momento. *Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente* svolge questo ruolo e per parte mia ritengo che sia già molto.

Intervista con MYRIAM TEKAÏA

Qual è il suo percorso?

Sono di origine tunisina, nata in Italia e crescita in Canada e India. Ho frequentato gli studi superiori a Parigi. Un giorno, per necessità professionale, ho deciso di seguire dieci giorni di stage per imparare a parlare in pubblico ed è stato in quella occasione che ho avuto un vero e proprio colpo di fulmine per il teatro. In seguito sono stata ammessa ai corsi liberi dell'istituto Cours Florent e ho cambiato percorso.

Chi è Yelena?

Yelena è un'emarginata nella sua comunità. È nella colonia più per fedeltà alla sua ascendenza che per ideologia. È una donna di carattere, indipendente e integra. Vuole rendersi utile e dare un senso alla sua vita. Resta dov'è senza badare alle critiche che suscita la sua attività e senza neanche preoccuparsi di quanto accade al di fuori della colonia. Ingenuamente, pensa che anche dall'altro lato del reticolato il sapersi arrangiare consenta di vivere degnamente ...

Quali sono state le difficoltà legate al suo ruolo?

È stato un po' strano difendere un personaggio che vive all'interno di un gruppo di cui io non approvo né l'ideologia né le azioni. Ma il mio compito era immergermi in quell'universo, inventare e cercare di capire una serie di individualità, immaginare dei percorsi motivandomeli in modo da permettere l'identificazione e l'empatia.

Qual è la sua interpretazione delle azioni di Jafaar e Yelena in questa storia?

Le circostanze li portano a scivolare a margine delle loro comunità e qui si colloca il punto di giunzione tra due mondi in antitesi. Il loro rapporto si instaura innanzitutto per pragmatismo e questo fa sì che si apra una breccia. Ma pian piano la loro relazione evolve e imparano, loro malgrado, a conoscersi arrivando addirittura a ipotizzare un futuro in comune, un inizio di intesa.

Come si sono svolte le riprese?

È stata un'esperienza strana per me poiché avevo diversi ruoli, tra cui quello di attrice. Confesso che sono rimasta molto colpita dal lavoro della troupe. Avevo voglia di dare il meglio di me per i tecnici, non li volevo deludere. Dal primo all'ultimo giorno, sono anche stata ossessionata dall'idea di cancellare i cliché e i pregiudizi. Volevamo riuscire a restare in bilico tra le due parti, in modo che gli interessati di entrambi i campi potessero riconoscersi in questa storia e ridere della situazione.

Ci sono state tensioni o difficoltà dovute all'insieme di nazionalità diverse coinvolte sul set?

Più che altro hanno prevalso l'intesa e lo spirito positivo. Naturalmente, ci sono state alcune scene più difficili di altre da girare e ci sono state parecchie discussioni prima e durante le riprese. Senza scendere in dettaglio, penso che siano stati semplicemente dei momenti che hanno rivelato fino a che punto questi due popoli siano feriti e traumatizzati dalla loro Storia.

Il film esce dopo che c'è stata una rivoluzione in alcuni paesi arabi tra cui la Tunisia, che è la sua terra di origine. Che cosa le ispira questo fatto?

Malgrado possa sembrare un'incongruenza, ho l'impressione che ci sia una risonanza tra la primavera araba, l'«Indignatevi!» di Stéphane Hessel e il nostro film. Il punto di partenza è lo stesso: un'immensa

esasperazione di fronte a una situazione sconcertante che sembra cristallizzata all'infinito, la voglia di dire «ora basta», che è peraltro la prima frase del nostro film, il desiderio di scuotere le fila e di dare ossigeno. È un film che si erige contro i luoghi comuni, contro i comunitarismi e gli estremismi.

Abbiamo nettamente percepito il nervosismo che esiste in merito al conflitto israelo-palestinese qui in Europa mentre cercavamo di reperire i finanziamenti per il film. È molto probabile che UN INSOLITO NAUFRAGO NELL'INQUIETO MARE D'ORIENTE dia fastidio ad alcune persone perché esce da un contesto abituale, non è il film di un israeliano o di un palestinese, non rientra in nessuna casella conosciuta e rassicurante e certi benpensanti di sicuro riterranno che gli europei non abbiano diritto di ridere di un simile dramma, men che meno mettendo in scena un maiale in questo modo. Molte anime buone che vivono lontano dal conflitto pensano di sapere cosa è bene e cosa non lo è per le persone che lo subiscono ogni giorno. Del resto, è una delle caratteristiche di questo conflitto e, a mio parere, uno dei motivi che rende complicata la sua risoluzione.

Ma noi sappiamo, per averlo sentito dire dalla bocca dei diretti interessati, israeliani e palestinesi, che il riso è una derrata di cui accusano una crudele mancanza. È anche lo strumento migliore per denunciare l'assurdità della situazione. A nostro giudizio, condividere questo riso è un modo di contribuire all'avvicinamento dei due popoli.

MAIALE A BORDO

LA STAR...

Nome: Charlotte.

Sesso: Femmina.

Razza: Maiale vietnamita.

Età: Due anni e mezzo.

Indirizzo: Nei contrafforti dei Pirenei, nella proprietà di Guy Demazure, addestratore per il cinema, che non ha voluto separarsene alla fine delle riprese.

Prima infanzia: Non è stata allattata con il biberon, ma, ciò nonostante, è molto vicina all'uomo, è molto socievole.

Hobby: Spesso e volentieri scappa, portando con sé le giumente del suo addestratore. Si diverte con i cani di Guy e con suo figlio, che le salta in groppa come se fosse un cavallino di legno.

Peccato veniale: La sardina: è salata e lei la adora.

Intervista con GUY DEMASURE (addestratore)

Come ha conosciuto Charlotte?

Ho fatto un casting di maiali vietnamiti e ne ho scelti cinque. Dopo aver letto la sceneggiatura, ho effettuato due mesi di preparazione durante i quali ho addestrato gli animali a fare le cose che mi sembravano complesse. In seguito ho dovuto trasferire il lavoro nel luogo delle riprese, a Malta. Durante la fase della preparazione ho constatato che, tra i cinque maiali, ce n'era uno che si spiccava sugli altri. Era Charlotte, una femmina, mentre il ruolo era di animale maschio. Durante la lavorazione si è rivelata talmente dotata che ha fatto lei la quasi totalità del film.

Quali sono state le difficoltà che ha incontrato sul set?

Sono arrivato a Malta quindici giorni prima della maggior parte della troupe per acclimatare i maiali e abituarli al caldo e per scoprire gli ambienti, poiché c'è sempre una differenza tra quello che uno può immaginare leggendo una sceneggiatura e la realtà dei luoghi veri e propri. A Malta fa molto più caldo che in Francia. Noi sappiamo che i maiali non amano il calore che provoca in loro uno scompenso ormonale che può persino indurli a smettere di alimentarsi. E poiché noi addestratori lavoriamo con un sistema di ricompense, questa eventualità rischiava di costituire un problema. Fortunatamente hanno resistito: le notti sono più fresche e quindi la temperatura del corpo può ridiscendere e i maiali hanno finito con l'abituarsi.

In quale momento delle riprese Charlotte l'ha maggiormente sorpresa?

Il giorno in cui si è tuffata in acqua! Quel giorno giravamo la sequenza in cui i quattro attori sono su una piccola imbarcazione insieme al maiale. Una barca, per un maiale, non è uno scherzo, si muove, il ponte è scivoloso: lei non aveva paura, ma era in una situazione insolita. Per darle fiducia, sono rimasto sulla barca con lei. All'inizio, andava tutto bene. Sono iniziate le riprese e dopo 45 minuti di ciak si è stufata e si è buttata in mare! Non era mai stata nell'acqua prima di allora e non sapevamo se sapesse nuotare! Mi sono tuffato subito, l'ho vista sparire sott'acqua per lunghi secondi e poi

finalmente riemergere. E così, dopo un bello spavento, abbiamo scoperto che Charlotte sapeva perfettamente nuotare! Dopo quella prima volta, si è buttata in acqua diverse altre volte. È molto buffa quando nuota perché dalla superficie dell'acqua vedi sporgere solo la coda, il grugno e le orecchie.

Malgrado la sua docilità, ci sono state cose che si è rifiutata di fare?

È stato un incubo girare la scena in cui i quattro attori attraversano il deserto per sfuggire ai militari. Sulla sceneggiatura, l'ambientazione della scena era nel deserto, ma nella realtà abbiamo girato su un campo coperto di vegetazione, che per Charlotte equivaleva a una gigantesca insalata! È stato difficile perché lei pensava solo a mangiare e non c'era verso di farla andare avanti.

Anche farla camminare con i calzini su un pavimento di piastrelle non è stata un'impresa facile. Ma lei è riuscita a fare tutto, è veramente dotata.

Come è andata l'interazione con gli attori?

Sasson aveva sempre un dolcetto per ricompensarla e con lui è andato tutto benissimo. In partenza il maiale è un animale feroce. I primi giorni chiedevo che ci fosse molto silenzio sul set, coadiuvato dal primo aiuto regista. Nella mente delle persone, un maiale è come un cane, ma non è affatto così nella realtà. Siamo andati avanti con dolcezza finché Charlotte non si è abituata e ha fatto un buon lavoro. In ogni caso, non ci ha fatto perdere tempo.

Che fine hanno fatto i cinque maiali?

Ho ceduto gli altri quattro che hanno trovato una buona sistemazione, in territori belli e si godono una pensione dorata. Ho tenuto Charlotte che ora vive in armonia con gli altri miei animali e la mia famiglia.